

CHIESA

LODI VECCHIO A una settimana dalla solennità per il patrono in Cattedrale

Nella Basilica dei XII Apostoli, dove San Bassiano incontra il Sinodo

Sarà il cardinale Grech a chiudere le celebrazioni per il 1650esimo dell'ordinazione episcopale del primo vescovo di Lodi

di **Federico Gaudenzi**

Sette giorni dopo la solennità del patrono Bassiano, come da tradizione, la diocesi intera si riunisce intorno al cuore della sua storia di fede: la Basilica dell'antica Laus che fu consacrata proprio da Bassiano diciassette secoli fa.

Oggi pomeriggio, tuttavia, la celebrazione eucaristica assume un significato ancora più ampio, con la presenza del cardinale Mario Grech a presiedere la funzione di chiusura del 1650esimo anniversario di ordinazione episcopale di San Bassiano. È il nome stesso della basilica di Lodi Vecchio a dare la chiave di lettura di questo evento: l'antica chiesa, infatti, è dedicata ai dodici apostoli e a Bassiano. Il ricordo del patrono lodigiano va così di pari passo con l'importanza data, fin dalle origini della Chiesa, all'assemblea degli apostoli, primo fondamento di quello stile sinodale che anche il Sinodo diocesano ha riconosciuto essere elemento centrale della vita ecclesiale.

Il cardinale Grech, segretario generale della Segreteria del Sinodo dei vescovi, rappresenta sicuramente la volontà della Chiesa cattolica di promuovere la sinodalità non come evento, ma come ordinaria modalità di vivere di una comunità in cui uno solo è maestro, Cristo.

Il valore del Sinodo, oltre ogni decisione e ogni libro sinodale, è infatti il Sinodo stesso, la volontà di unirsi per ascoltare l'unico Maestro e mettersi in cammino insieme. Un cammino verso la Santità, come ha chiarito il vescovo Maurizio con l'ultima lettera episcopale, e quindi un cammino carico di speranza, come insegna il Giubileo che il mondo cattolico sta vivendo e che, nella diocesi di Lodi, si è aperto con grande entusiasmo lo scorso 29 dicembre. «Il popolo di Dio, tutti i battezzati hanno ricevuto lo Spirito Santo che li autorizza ad essere profeti nel mondo di oggi» e «lo Spirito santo

ha bisogno di loro, della loro voce, e così anche la Chiesa»: il cardinale Grech ha più volte ribadito questa verità, che spesso è sconosciuta soprattutto da chi è esterno alla comunità ecclesiale, e guardando da fuori alla comunità dei fedeli, immagina una realtà ben diversa da quello che è, senza capire che nessuna gerarchia può sopprimere la voce dello Spirito.

Una realtà che non è una "novità" dei tempi contemporanei, ma è nella radice stessa della storia cattolica, nella *communio* come fondamento della cristianità, dai primi concili in poi, fino ad arrivare agli esempi più apparentemente scandalosi, fino ad arrivare al poverello di Assisi che incontra Papa Innocenzo III o al titolo che da 15 secoli accompagna i Pontefici, "servo dei servi di Dio". Vivere la fede come "sentiero di libertà" (come spesso ha ricordato anche il vescovo Maurizio) significa infatti anche pro-



muovere un dialogo paritario e rispettoso all'interno e all'esterno della comunità.

Dialogo come quello che, il 19 febbraio, coinvolgerà il mondo delle istituzioni del Lodigiano nel Colloquio di San Bassiano, con la presenza dell'arcivescovo Rino Fisichella.

Nel contesto della chiusura del 1650esimo anniversario di ordina-



Sopra il cardinale Mario Grech, (foto dal sito Segreteria generale del Sinodo), a lato un affresco di San Bassiano: oggi pomeriggio a Lodi Vecchio la conclusione del 1650esimo anniversario di ordinazione episcopale del patrono della diocesi

zione episcopale di San Bassiano, l'urna del Santo nella cripta del duomo (insieme a quella di Sant'Alberto) rimarrà aperta fino all'inizio della Quaresima per la visita dei fedeli, considerato che è in corso l'Anno Santo e che la Cattedrale, come la basilica di Lodi Vecchio, è chiesa giubilare. ■

Un momento dei lavori del XIV Sinodo nella Cattedrale di Lodi. Il cammino iniziato domenica 17 ottobre 2021 con la celebrazione inaugurale in duomo si è concluso con la promulgazione del "Libro sinodale" che contiene l'esito del lavoro svolto, con alcune norme e le linee guida per la pastorale diocesana

L'agenda del Vescovo

Sabato 25 gennaio

A Lodi, in mattinata, accompagna S.E.R. il Card. Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, in visita al Carmelo.

A Lodi, nella chiesa di San Francesco, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa con Ordinazione presbiterale di due diaconi barnabiti.

A Lodi Vecchio, nella Basilica dei XII Apostoli, alle ore 16.00, concelebra la Santa Messa presieduta dal Cardinale Mario Grech, a conclusione della commemorazione del 1650° anniversario dell'ordinazione di San Bassiano; a seguire partecipa al Concerto della Fanfara del 3° Reggimento Carabinieri "Lombardia" in onore del Patrono.

Domenica 26 gennaio, della Parola di Dio, III del Tempo Ordinario

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 9.30, concelebra la Santa Messa presieduta dal Cardinale Mario Grech, con ricordo per i Giornalisti e gli operatori della Comunicazione in occasione del loro Giubileo. Segue, nella Casa Vescovile, un momento di saluto al Cardinale con racconto del Sinodo dei Vescovi.

Lunedì 27 gennaio

A Lodi, all'Auditorium "Tiziano Zalli", alle ore 9.30, partecipa alla cerimonia per il Giorno della Memoria organizzata dalla Prefettura.

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 15.30, presiede il Consiglio di Curia Ordinaria.

A Lodi, nella Casa Vescovile, alle ore 20.30, presiede la riunione organizzativa delle Assemblee Vicariali con i Segretari dei Consigli Vicariali e le Commissioni post Sinodale / Giubilare, Iniziazione cristiana; Formazione Laici.

Martedì 28 gennaio

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 10.00, presiede la riunione del Fondo del Clero.

Mercoledì 29 gennaio

A Lodi, nella Casa vescovile, con inizio alle ore 10.00, presiede una riunione dedicata ad alcune Parrocchie diocesane.

A Lodi, a fine mattinata, partecipa all'inaugurazione dei nuovi bus elettrici in piazza della Vittoria.

Giovedì 30 gennaio

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 10.00, riceve il presbitero diocesano missionario in Uruguay.

Nel pomeriggio compie visite personali a sacerdoti.

Venerdì 31 gennaio

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 10.00, accoglie gli alunni della Scuola dell'Infanzia e Primaria di "Maria Ausiliatrice" nella memoria di San Giovanni Bosco.

A Treviglio, al palazzetto Zanovello, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa nella ricorrenza del Patrono per alunni, autorità e genitori della Scuola Salesiana e partecipa al successivo ritrovo.

Sabato 1° febbraio

A Lodi, in Cattedrale, alle ore 10.00, riceve i ragazzi dalla III alla V elementare per il loro Giubileo.

A Lodi, nella Basilica Cattedrale, accoglie le comunità religiose maschili e femminili della diocesi, festeggiando gli anniversari di Professione e alle ore 18.00 celebra la Santa Messa della Presentazione del Signore al Tempio nel Giubileo della Vita Consacrata.

Domenica 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore

A Castellanza (VA), alle ore 10.30, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale di San Giulio.

A Paullo, alle ore 15.00, presiede l'Assemblea con i Consigli Pastorali e Affari Economici Parrocchiali del Vicariato di Paullo - Spino

A Cornovecchio, alle ore 17.00, presiede la Santa Messa nella Festa Patronale della Presentazione del Signore e della Madonna Candelora.



Il popolo di Dio, tutti i battezzati, hanno ricevuto lo Spirito Santo che li autorizza ad essere profeti nel mondo di oggi

DOMANI In Cattedrale la Messa presieduta dal cardinale Grech per il Giubileo diocesano delle Comunicazioni sociali

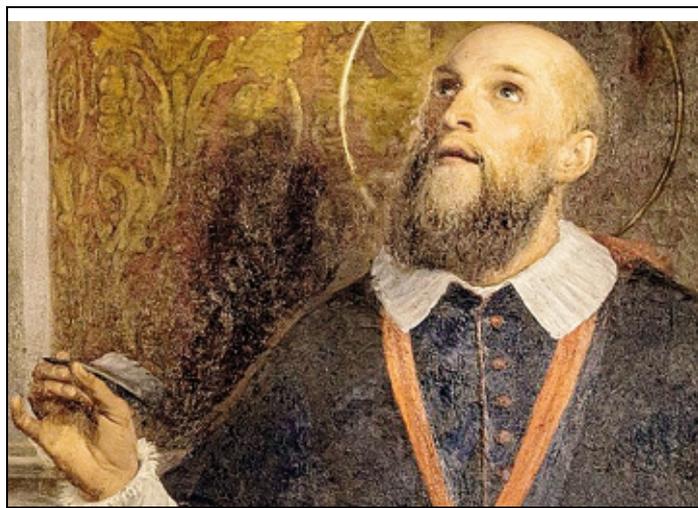
Disarmare la comunicazione per promuovere la speranza

di **Lorenzo Rinaldi**

■ Domenica 26 gennaio in Cattedrale i giornalisti del territorio lodigiano celebrano il Giubileo diocesano delle comunicazioni sociali con una Santa Messa presieduta dal cardinal Mario Grech, segretario generale del Sinodo e concelebrata dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti. Alla celebrazione, alle 9.30, sono invitati i giornalisti del territorio lodigiano e quelli che, lodigiani, operano altrove, così come quanti sono impegnati a vario titolo nel mondo delle comunicazioni sociali. La celebrazione eucaristica di domenica 26 gennaio arriva due giorni dopo San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, che il calendario colloca il 24 gennaio e che rappresenta da sempre un momento di riflessione per il mondo delle comunicazioni.

Disarmare la comunicazione

Per la 59esima Giornata delle Comunicazioni sociali, che si celebrerà il primo giugno 2025, Papa Francesco invita a «disarmare la comunicazione», parlando ai giornalisti con il tradizionale messaggio, que-



San Francesco di Sales (1567-1622) è patrono dei giornalisti dal 1923

st'anno dal titolo «Condividete con me la speranza che sta nei vostri cuori». «Oggi troppo spesso la comunicazione è violenta, mirata

a colpire e non a stabilire i presupposti per il dialogo», si legge nella anticipazione del messaggio diffusa dalla sala stampa vaticana. Fran-



L'impegno non riguarda esclusivamente gli operatori della informazione. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità

cesco invita a «disarmare la comunicazione, purificarla dall'aggressività», «dai talk show televisivi alle guerre verbali sui social», scardinando «il paradigma che rischia di prevalere: quello della competizione, contrapposizione e volontà di dominio».

Comunicare cordialmente

Un concetto che in parte era stato espresso anche in occasione della 57esima Giornata delle Comunicazioni sociali, laddove Francesco scriveva che «comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Chi parla così vuole bene all'altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla». «In un periodo storico - scriveva ancora Francesco - segnato da polarizzazioni e contrapposizioni - da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune - l'impegno per una comunicazione «dal cuore e dalle braccia aperte» non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità».

Creare ponti e abbattere muri

Disarmare la comunicazione significa anche «creare ponti e abbattere muri». È quanto auspicato da Francesco nel novembre 2023 incontrando nella Sala Clementina i giornalisti cattolici in occasione dell'assemblea nazionale della Fisc-Federazione italiana settimanali cattolici. In quell'occasione il Pontefice aveva esortato gli operatori della comunicazione a promuovere una vera «ecologia della comunicazione», inseguendo «giustizia e verità» nel rispetto della persona e del dialogo. Un compito assai impegnativo - perché talvolta



nel frenetico lavoro quotidiano ci si trova di fronte a un equilibrio non facile da raggiungere - ma un obiettivo fondamentale per tutti i giornalisti, cattolici e non, affinché la nostra professione possa davvero contribuire alla crescita della società, rappresentando un presidio di democrazia e tutelando i più deboli. ■

ROMA Il primo grande evento giubilare è dedicato al mondo della comunicazione. Oggi l'udienza con il Papa

La missione del giornalismo oggi: «Essere provocatori di cambiamento»

ROMA

■ Non c'è comunicazione senza relazione: non possiamo dunque delegare ad una macchina ciò che è proprio dell'Uomo. E i giornalisti hanno più di un lavoro, hanno una missione. In occasione del Giubileo del mondo della comunicazione - il primo nella storia della Chiesa cattolica - l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana (Cei) ha organizzato dal 23 gennaio il convegno «2025: A.I. confini della comunicazione», invitando ad interrogarsi sulle sfide che interpellano l'universo comunicativo e più nello specifico dell'informazione. All'esperienza ha preso parte anche una delegazione dell'Ufficio diocesano delle Comunicazioni sociali della diocesi di Lodi composta dalla giornalista Sara Gambarini e dallo studente di comunicazione Matteo Carminati. La riflessione sull'A.I. è stata il filo rosso di tutti gli interventi così come l'A.I. è oggi il filo rosso che attraversa ormai quasi ogni ambito della vita, comunicazione compresa. Un'Intelligenza artificiale rispetto alla quale



monsignor **Domenico Pompili**, presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, ha richiamato il concetto di «Intelligenza naturale». E Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali ha sottolineato il senso del Giubileo della Comunicazione che - in una società in cui si è sempre più connessi ma paradossalmente isolati - chiama gli operatori ad essere pellegrini di speranza: «Il pellegrinaggio ci dice che accanto a noi c'è sempre qualcuno che cammina, il pellegrinaggio rappresenta il compimento

dell'azione comunicativa e ci dice che non si cammina disincantati per le strade, ma il cammino è immersione profonda». Senza alcuna demonizzazione dell'A.I., la presidente del Centro nazionale ricerche (Cnr) **Maria Chiara Carrozza** ha posto temi urgenti: l'urgenza di investire risorse pubbliche sulla ricerca nell'I.a. mentre oggi l'A.I. è dominio di pochi colossi privati, in particolare di Usa e Cina, di soggetti lontani dai valori liberal-democratici europei. E l'Europa dunque? «Regolamentare non basta: la nostra miglior difesa sono gli investimenti in scienza, cultura,



A lato il convegno con cui si è aperto ieri il Giubileo del mondo della Comunicazione, sopra Sara Gambarini e Matteo Carminati

ricerca». Anche tenendo conto di un'aspetto centrale: la proprietà dei dati che l'A.I. immagazzina e alla quale - ogni qualvolta la usiamo - noi deleghiamo anche la nostra proprietà intellettuale. Le nostre conoscenze. I nostri obiettivi raggiunti. Quindi il focus sulla sfida della comunicazione di oggi di **Mariagrazia Fanchi**, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Poi l'invito di **Alessandro Gisotti**, vice direttore della direzione editoriale del Dicastero per le Comunicazioni della Santa Sede: «La speranza cristiana non ammette la falsa prudenza, nella comu-

nicazione siamo chiamati ad essere provocatori di cambiamento, coloro che denunciano ciò che non va; il giornalismo è più di un lavoro è una missione». Quindi **Antonio Preziosi**, direttore del Tg2 ha posto l'accento sul «senso del limite»: «È meglio arrivare prima con la notizia ma con informazioni sbagliate o arrivare secondi ma con le informazioni corrette?». Quindi l'invito al perseguimento della verità dei fatti, ad evitare il sensazionalismo, al fornire con approfondimenti anche da parte di esperti gli strumenti per capire un fenomeno, la lotta al linguaggio di odio che invece spopola sui social. Il dialogo con i media della Cei ha poi accompagnato la riflessione verso la liturgia penitenziale e la Santa Messa internazionale nella basilica di San Giovanni in Laterano in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, che ieri ha ufficialmente aperto il Giubileo della Comunicazione: un evento che oggi (sabato) vedrà i partecipanti in particolare compiere il pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro e l'udienza con Papa Francesco. E domani un'altra intensa giornata di preghiera e riflessione sulla comunicazione il cui cuore è il cuore. Perché il cuore è tutto. ■

Sara Gambarini, componente dell'Ufficio diocesano delle Comunicazioni sociali

PROFESSIONE RELIGIOSA Sabato 1 febbraio alle ore 18 la celebrazione in Cattedrale

Il Giubileo della Vita consacrata, una scelta nel segno dell'amore

di **Federico Gaudenzi**

■ Ieri mattina sono stato a Melegnano a ritirare l'auto dal meccanico, e mentre aspettavo l'orario, sono passato dall'abbazia di Viboldone. Bellissima. Era mezzogiorno e, proprio in quel momento, dall'abside sono uscite alcune suore, lì c'è una comunità benedettina, per la recita dell'ora sesta. Dieci sorelle e, nelle panche dell'antica chiesa romanica, solo tre persone, tra cui per caso c'ero anche io. Sembrerà strano, forse non mi crederete per che non so scriverlo a parole, ma quel momento per me è in grado di raccontare il valore profondo della vita consacrata. Perché in quel momento, nel mio cuore si è fatto spazio la serenità, forse la gioia: non c'era più il freddo né la nebbia di fuori, non c'era più la fretta di dover tornare al lavoro, non c'era più l'influenza né il conto salato del meccanico. Ma solo pace. E, in questa pace, tutto il resto tornava come una pennellata dell'incredibile affresco che è la nostra vita, semplice e bello come le decorazioni della navata romanica di Viboldone.

Non so se è questo il senso della vita consacrata, sicuramente ogni persona che compie questa scelta la carica del proprio senso, ma il suo valore, quello mi è apparso evidente: in un mondo in cui l'io è al centro, appare quasi stonata la scelta di chi mette al centro qualcosa'altro (o meglio, Qualcun altro), la scelta di chi non cerca il proprio interesse, di chi non ha se-



condi fini, di chi non mette in tasca nulla e, anzi, si spoglia di tutto.

Pertanto non può mancare, nell'Anno giubilare, il ricordo di questa scelta, nel mosaico delle

vocazioni cui ciascuno è chiamato.

La diocesi di Lodi, quest'anno, celebrerà quindi il Giubileo della Vita consacrata il prossimo 1 febbraio, con una celebrazione in cat-

tedrale alle ore 18. In quell'occasione, si ricordano come di consuetudine gli anniversari di professione religiosa. In particolare, si ricorda il 70esimo anniversario di suor Anna Tacchinardi (Figlie dell'Oratorio), suor Irene Tiddia (Suore della Sacra Famiglia di Spoleto) e suor Adriana Pasi (Suore della Sacra Famiglia di Spoleto), quest'ultima salita al cielo lo scorso 22 gennaio. Quest'anno, inoltre, compiono i 60 anni di professione religiosa suor Teresina Gritti, suor Angela Pizzamiglio, suor Teresa Moroni e suor Renata Fantini (tutte e quattro delle Figlie dell'Oratorio); suor Maria Assunta Scopelliti (Missionarie del Sacro Cuore di Gesù) festeggia il mezzo secolo di professione religiosa, mentre suor A. Werku Baraki Tesfay (Figlie di Sant'Anna) ricorda il 25esimo. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO PROSSIMO

I piccoli "Pellegrini di speranza" invaderanno il centro di Lodi

■ Se l'Anno Santo 2025 ha come slogan "Pellegrini di speranza", loro saranno "Piccoli pellegrini di speranza". Alla mattinata di sabato 1 febbraio sono invitati i bambini dalla terza alla quarta elementare, accompagnati dai loro catechisti. L'iniziativa è organizzata dall'Ufficio catechistico diocesano. Aderiscono e collaborano il Centro missionario e l'Ufficio di pastorale giovanile e degli oratori. "Il Giubileo dei bambini" a Lodi sarà articolato come un pellegrinaggio, dalle 10 alle 11.45 circa, con un percorso catechistico di quattro tappe in centro città: il Semi-

nario vescovile, la chiesa di San Francesco, l'Istituto delle Figlie dell'oratorio e la chiesa di Santa Maria del Sole. Ogni gruppo avrà un proprio itinerario e tutti alla fine arriveranno in Cattedrale dove il vescovo, monsignor Maurizio Malvestiti, guiderà un momento di preghiera. L'iscrizione è prevista entro il 25 gennaio, una sola volta con il nome della parrocchia e l'indicazione di quanti saranno i bambini e i catechisti. Sulla locandina - che le parrocchie hanno ricevuto via email e che si può trovare sulla pagina dell'Ufficio catechistico - occorre inquadrare il Qr code e si potrà effettuare l'iscrizione da lì. Per la mattinata del primo febbraio, ad ogni bambino viene chiesto di portare una penna, mentre ai gruppi di caratterizzarsi con un elemento di colore giallo (cappellino, bandana, nastrino, maglietta). ■

LA SCADENZA

Pellegrinaggio diocesano a Roma

■ Nel prossimo settembre è in programma il pellegrinaggio diocesano a Roma per il Giubileo 2025. L'Ufficio pellegrinaggi ricorda che la scadenza per le adesioni è ormai vicina, c'è pertanto la necessità di conoscere il numero degli iscritti delle parrocchie per confermare le prenotazioni alberghiere. È possibile contattare l'Ufficio diocesano pellegrinaggi (la sede si trova via Cavour, 31 - 26900 Lodi, telefono 0371 948150 - 948155; indirizzo e-mail: pellegrinaggi@diocesi.lodi.it) nella mattinata del martedì oppure durante tutta la giornata del giovedì.

CANONICI

La preghiera per Livraga e Orio

■ A conclusione del XIV Sinodo della diocesi di Lodi, che ha ribadito la particolare dignità del Collegio dei Canonici a motivo della sua storia e della missione affidatagli dalla normativa vigente (cfr. cost. 99), il Capitolo della Cattedrale, con l'inizio del nuovo anno liturgico, ha stabilito di condividere nella preghiera l'impegno pastorale delle parrocchie della nostra diocesi.

In concreto, di settimana in settimana verrà aggiunta un'intenzione di preghiera (che riguarderà le diverse realtà di ciascuna parrocchia o unità/comunità pastorale) a quelle previste dalla liturgia delle Lodi mattutine. Nella settimana che va dal 27 gennaio al primo febbraio i Canonici pregheranno dunque per le parrocchie di Livraga e Orio Litta. Una rappresentanza dei fedeli insieme al parroco viene invitata a partecipare in un giorno della settimana alla Liturgia delle Ore (Ufficio delle letture e Lodi).

CRESIMANDI La festa si fa in due come l'anno scorso con la suddivisione dei vicariati

HopeN - Apriti alla Speranza: anche il Giubileo raddoppia

■ In quest'Anno Santo la Festa dei Cresimandi diventa... il Giubileo dei Cresimandi! Tutti i ragazzi e le ragazze delle parrocchie della diocesi di Lodi sono invitati alla festa che si terrà appositamente per loro e insieme al vescovo Maurizio. Come sperimentato nel 2024, si propone la formula che prevede due gruppi in due domeniche: il 23 marzo 2025 per i cresimandi dei vicariati di Lodi, Lodi Vecchio - San Martino e Sant'Angelo; il 30 marzo 2025 per i vicariati di Casalpusterlengo, Codogno e Paullo - Spino. In entrambe le domeniche la festa comincerà alle 15 e si terrà nell'Auditorium Bpl a Lodi; si concluderà poi, dopo un piccolo pellegrinaggio, in Cattedrale, dove il vescovo Maurizio guiderà la preghiera e affiderà ai ragazzi il suo messaggio, prima di incon-



I cresimandi all'auditorium Bpl nel 2024

trarli di nuovo - lui o un suo stretto collaboratore - nelle parrocchie e nei vicariati nel giorno della Cresima. Il Giubileo dei Cresimandi della diocesi di Lodi è organizzato dall'Ufficio catechistico e dall'Ufficio di pastorale giovanile, in collaborazione con il Centro diocesano vocazioni.

Sul sito della diocesi da ieri pomeriggio è pubblicato il link per le iscrizioni, a seconda della data proposta. Occorre perfezionarle entro sabato 15 marzo, compilando il form, versando la quota di 2 euro per ogni partecipante e tenendo conto di limitare il numero degli accompagnatori adulti, per non avere difficoltà con la capienza dell'Auditorium. Nel giorno confermato (chi si iscrive tardi potrebbe essere spostato in un'altra data, se necessario) ogni gruppo arriverà alle 14.30. Striscioni e bandiere si potranno esibire nel percorso verso la Cattedrale. Il tema del Giubileo dei Cresimandi 2025 è "HopeN - apriti alla speranza", dove "HopeN" fa incontrare i termini inglesi per "speranza" e "aprire, aperto". Speranza e apertura che sono quelle che accompagnano il Giubileo di quest'anno. E per la festa dei Cresimandi 2025 si farà riferimento al salmo 27: "Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore". ■

Raffaella Bianchi

Ufficio per la Pastorale Giovanile e gli Oratori | Ufficio Catechistico
DIOCESI DI LODI

HopeN

Apriti alla Speranza

GIUBILEO dei CRESIMANDI 2025

Domenica 23 marzo | Domenica 30 marzo

Vicariati di Lodi, Lodi Vecchio - San Martino e Sant'Angelo | Vicariati di Codogno, Casalpusterlengo e Paullo - Spino d'Adda

Auditorium BPL - Ore 15
Conclusione in Cattedrale

IL 26 GENNAIO Si celebra la Domenica della Parola di Dio voluta da Papa Francesco

La centralità della Sacra Scrittura nella vita dei fedeli e della Chiesa

La Parola di Dio provoca ogni comunità non solo ad annunciare la fede, ma a comunicarla con la certezza che porta speranza

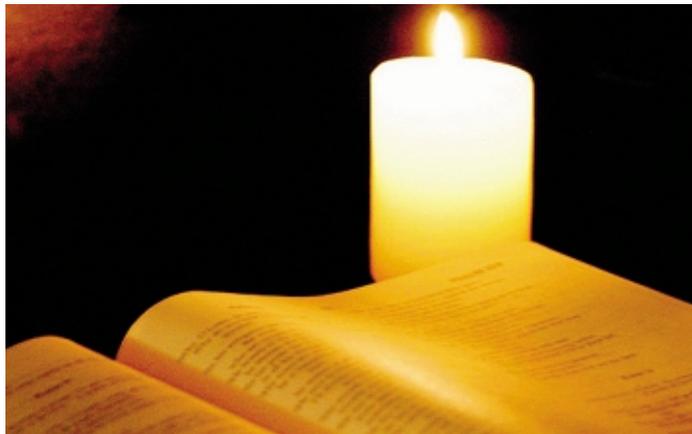
Il 26 gennaio la Chiesa celebra la sesta *Domenica della Parola di Dio* voluta da Papa Francesco perché tutti i cristiani scoprano e riscoprano sempre più la centralità della Sacra Scrittura nella propria vita e nel cammino della Chiesa. *“Spero sulla tua Parola”*: è il motto scelto per quest'anno. È un'occasione importante per i cristiani di rinnovare il proprio impegno nella lettura e meditazione della Bibbia, come strumento fondamentale per la crescita nella fede e nella vita spirituale nonché strumento di speranza per i fedeli di tutto il mondo. La Parola arriva ricca di provocazioni concrete che riguardano tutti gli aspetti fondamentali dell'esistenza: la vita, la morte, l'amicizia, il dolore, l'amore, la famiglia, il lavoro, le varie relazioni personali, la solitudine, i segreti movimenti del cuore, i grandi fenomeni sociali; tutta la vita umana ci viene consegnata dalla Parola di Dio in una luce nuova e vera. E noi, mentre incontriamo questa Parola, incontriamo noi stessi, il nostro passato, il nostro futuro, i nostri fratelli, incontriamo soprattutto Dio. Il Concilio descriveva così la Parola: «In essa ci viene incontro il Dio vivente che nel suo

grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2).

Il tema, dunque, di questa domenica si accorda a quello del Giubileo e del cammino pastorale della nostra diocesi. Nel ritrovare motivi di speranza, nel desiderio di riaccendere e ravvivare la speranza in noi e in chi l'ha perduta, la Parola di Dio offre certamente la possibilità di riscoprire nella fedeltà dell'amore di Dio e nella realizzazione delle sue promesse che si sono compiute in Cristo, le ragioni più vere e solide dello *“sperare contro ogni speranza”* (cfr Rm 4,18).

La lieta notizia che Gesù annuncia e realizza nella liberazione, nella guarigione di coloro che sono prigionieri e segnati dal male, proclamando l'anno di misericordia del Signore, risuoni dunque forte ancora anche in questa *“Domenica della Parola”* che offre lo spunto per cogliere la sua efficacia nel restituirci alla speranza che non delude.

La Parola non è solo un messaggio di vita o un dialogo tra Dio e l'uomo, è molto di più perché la Parola agisce in noi. Se non la si prende sul serio, non come parola di uomini, ma come Parola di Dio, questa opera come una medicina che guarisce; la Parola, infatti, è «viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle



midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Papa Francesco ci dice con forza: «È indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale. La Parola di Dio

ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana» (EV 174). ■

IL CAMMINO SINODALE NAZIONALE In Episcopio la riunione organizzativa

Lo strumento di lavoro rielaborato e arricchito nella prima Assemblea sinodale nazionale a cui hanno partecipato a Roma nello scorso novembre un migliaio di delegati da tutte le diocesi, viene ora proposto alle Chiese locali coinvolgendole nell'ultimo tratto del cammino. Il vescovo Maurizio con i membri della delegazione diocesana ha pensato di interessare alcuni organismi di partecipazione. Da qui la serie di assemblee vicariali diocesane che si confronteranno in riferimento a sette tematiche. Lunedì 27 gennaio in Episcopio alle 20.30 si terrà la riunione organizzativa presieduta da monsignor Malvestiti con i segretari dei Consigli vicariali e le Commissioni Post sinodale/ Giubilare, Iniziazione cristiana e Formazione laici. ■

SANT'ANGELO

Un incontro con Bignardi sul rapporto giovani-fede

Qual è il rapporto dei giovani con la fede? Spesso parliamo dei giovani, interpretiamo e a volte giudichiamo i loro comportamenti, ma loro cosa dicono di se stessi? Cosa pensano della religione, di Gesù Cristo, della Chiesa? Tutti ci poniamo questo interrogativo, almeno chi non si accontenta di giudicare le nuove generazioni come dei “senza Dio” e senza valori. Paola Bignardi, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica, si è dedicata in questi anni, con l'Istituto Tonio, a studiare come i giovani pensano, considerano, vivono la fede. Lo ha fatto in maniera



Paola Bignardi

scientificamente attraverso interviste somministrate ad un campione rappresentativo. Ne esce un quadro interessante sul rapporto giovani e fede che la Bignardi ha pubblicato in una serie di volumi. “Un Dio a modo mio” diventa la cifra di una fede un po' fai da te, che non accetta dogmi, evita ogni mediazione e raccoglie e a volte mescola riferimenti per dare spazio alla propria dimensione spirituale e al bisogno di dare risposta agli interrogativi esistenziali più profondi. Un'occasione dunque da non perdere: Paola Bignardi condurrà la sua ricerca venerdì 31 gennaio al teatro dell'oratorio San Luigi di Sant'Angelo Lodigiano. ■

LODI Casa della gioventù

Assemblea Cdal, lunedì 3 febbraio la convocazione

La presidenza della Consulta delle aggregazioni laicali diocesane ha definito la convocazione dell'assemblea Cdal per **lunedì 3 febbraio**. L'appuntamento è previsto con inizio alle ore 21 presso la Casa della gioventù di Lodi (viale Rimembranze 12).

L'ordine del giorno, dopo un momento di preghiera e l'introduzione, comprende “Il senso del Giubileo nella nostra diocesi: la Consulta delle aggregazioni laicali e la mostra *La Betlemme, culla del Messia*”. Interverrà nell'occasione don Stefano Chiapasco, delegato vescovile per il Giubileo. La Veglia di Pentecoste: 8 giugno 2025. Varie ed eventuali. Si ricorda che all'assemblea possono prendere parte anche gli assistenti-consulenti ecclesiastici. ■

LODI Domani alle 15

Gruppo laici francescani in preghiera

Il gruppo di laici che fa parte dell'Ordine francescano secolare di Lodi si riunisce domani, domenica 26 gennaio, per il consueto incontro mensile di formazione e di preghiera nella cappellina interna del Collegio San Francesco a Lodi. Il ritrovo per i partecipanti è fissato per le ore 15 davanti all'ingresso dell'istituto dei padri Barnabiti

«La fraternità accoglierà con gioia coloro che fossero interessati a prendere parte all'incontro», fanno sapere gli organizzatori. Per avere ulteriori informazioni è possibile utilizzare l'indirizzo e-mail ofs.lodi@yahoo.it, mentre per conoscere meglio attività, iniziative e formazione del gruppo è possibile visitare il sito www.ofslombardia.com. ■

LODI La celebrazione questa mattina alle 11 nella chiesa di San Francesco

La comunità dei Barnabiti in festa: il vescovo ordina due nuovi sacerdoti

Oggi è il grande giorno per don Luca Spreafico e don Bernard Amadou. I due diaconi appartenenti all'Ordine dei chierici regolari di san Paolo - Barnabiti verranno ordinati sacerdoti per l'imposizione delle mani del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti. La celebrazione eucaristica con il rito di consacrazione si svolgerà nella chiesa di San Francesco (piazza Ospitale) a partire dalle ore 11.

Don Spreafico è originario di Eupilio (Como), mentre don Amadou arriva dal Camerun. La comunità dei Barnabiti in festa ha avuto modo di apprezzare don Spreafico nel corso degli ultimi mesi: dopo l'ordinazione diaconale il 29 giugno scorso a Roma, ha svolto infatti il compito di assistente spirituale per gli studenti del collegio di Lodi. ■



Don Luca Spreafico



Don Bernard Amadou

LA RIFLESSIONE Il messaggio del Consiglio episcopale permanente della Cei nella 47ª Giornata nazionale

È urgente rianimare la speranza per sostenere la cultura della vita

■ Celebriamo la 47ª Giornata nazionale per la vita nel contesto del Giubileo: tale coincidenza ci sollecita ad assumere l'orizzonte della speranza, poiché è nel segno della speranza che la Bolla di indizione *Spes non confundit* (SnC) invita tutta la Chiesa a vivere l'anno di grazia del Signore.

1. Perché credere nel domani?

Come nutrire speranza dinanzi ai tanti bambini che perdono la vita nei teatri di guerra, a quelli che muoiono nei tragitti delle migrazioni per mare o per terra, a quanti sono vittime delle malattie o della fame nei Paesi più poveri della terra, a quelli cui è impedito di nascere? Questa grande "strage degli innocenti", che non può trovare alcuna giustificazione razionale o etica, non solo lascia uno strascico infinito di dolore e di odio, ma induce molti - soprattutto i giovani - a guardare al futuro con preoccupazione, fino a pensare che non valga la pena impegnarsi per rendere il mondo migliore e sia meglio evitare di mettere al mondo dei figli.

2. Si può fare a meno della speranza?

Gli esiti di tali atteggiamenti, umanamente comprensibili, pongono numerosi interrogativi. Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini? La scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all'educazione dei figli, come la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, renderanno davvero migliore la vita di oggi e di domani? Il riconoscimento del "diritto all'aborto" è davvero indice di civiltà ed espressione di libertà? Quando una donna interrompe la gravidanza per problemi economici o sociali (le statistiche dicono che sono le lavoratrici, le single e le immigrate a fare maggior ricorso all'Ivg) esprime una scelta veramente libera, o non è piuttosto costretta a una decisione drammatica da circostanze che sarebbe giusto e "civile" rimuovere?

Quale futuro c'è per un mondo dove si preferisce percorrere la strada di un imponente riarmo piuttosto che concentrare gli sforzi nel dialogo e nella rimozione delle ingiustizie e delle cause di conflitto? La logica del "se vuoi la pace prepara la guerra" riuscirà a produrre equilibri stabili e armonia tra i popoli e tra gli stati, oppure, come spesso è accaduto in passato, le armi accumulate - al servizio di interessi economici e volontà di potenza - finiranno per



essere usate e produrre morte e distruzione? Abbandonare uno sguardo di speranza, capace di sostenere la difesa della vita e la tutela dei deboli, cedendo a logiche ispirate all'utilità immediata, alla difesa di interessi di parte o all'imposizione della legge del più forte, conduce inevitabilmente a uno scenario di morte.

3. La trasmissione della vita, segno di speranza

La speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia nel futuro; ciò vale non solo per le nuove generazioni: "Guardare al futuro con speranza equivale ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere" (SnC 9). Una particolare espressione di fiducia nel futuro è la trasmissione della vita, senza la quale nessuna forma di organizzazione sociale o comunitaria può avere un domani. In quanto credenti, riconosciamo che "l'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha iscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore" (ibid.). Tutti condividiamo la gioia serena che i bambini infondono nel cuore e il senso di ottimismo dinanzi all'energia delle nuove generazioni. Ogni nuova vita è "speranza fatta carne". Per questo siamo vivamente riconoscenti alle tante famiglie che accolgono volentieri il dono della vita e incoraggiamo le giovani coppie a non aver timore di mettere al mondo dei figli.

È urgente "rianimare la speranza" in questo particolare campo dell'esistenza umana, tanto decisivo per l'avvenire: "Il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie,

come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro a ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza" (SnC 9).

4. Pochi figli, troppi "pets"

Nel nostro Paese, come in molti altri dell'Occidente e del mondo, si registra da anni un costante calo delle nascite, che preoccupa per le ricadute sociali ed economiche a lungo termine; alcune indagini registrano anche un vistoso calo del desiderio di paternità e maternità nelle giovani generazioni, propense a immaginare il proprio futuro di coppia a prescindere dalla procreazione di figli. Altri studi rilevano un preoccupante processo di "sostituzione": l'aumento esponenziale degli animali domestici, che richiedono impegno e risorse economiche, e a volte vengono vissuti come un surrogato affettivo che appare assai riduttivo rispetto al valore incomparabile della relazione con i bambini.

Tutto ciò è in primo luogo il risultato di una profonda mancanza di fiducia, che invece costituisce l'ingrediente fondamentale per lo sviluppo della persona e della comunità; esso viene pregiudicato dall'angoscia per il futuro e dalla diffidenza verso le persone e le istituzioni. La "perdita del desiderio di trasmettere la vita" ha anche altre cause: "Ritmi di vita frenetici, timori riguardo al futuro, mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni" (ibid.).

5. La rinuncia ad accogliere la vita

Dobbiamo poi constatare come alcune interpretazioni della legge

IN DIOCESI DI LODI

Il 9 febbraio la celebrazione con il vescovo a Spino d'Adda

■ La 47esima Giornata della vita ricorre in tutte le parrocchie domenica 2 febbraio. La celebrazione diocesana con il vescovo Maurizio è però in programma domenica 9 febbraio alle ore 10 a Spino d'Adda: la liturgia eucaristica prevede la partecipazione del Movimento per la vita, del Centro per la famiglia e dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare. Il rinvio è dato dal fatto che nel prossimo fine settimana ci saranno già due celebrazioni diocesane: il Giubileo dei bambini e il Giubileo della vita consacrata. ■

194/78, che si poneva l'obiettivo di eliminare la pratica clandestina dell'aborto, nel tempo abbiano generato nella coscienza di molti la scarsa o nulla percezione della sua gravità, tanto da farlo passare per un "diritto", mentre "la difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo" (Dignitas infinita 47). Per di più, restano largamente inapplicati quelle disposizioni (cf. art. 2 e 5) tese a favorire una scelta consapevole da parte della gestante e a offrire alternative all'aborto. Occorre pertanto ringraziare e incoraggiare quanti si adoperano "per rimuovere le cause che porterebbero all'interruzione volontaria di gravidanza [...] offrendo gli aiuti necessari sia durante la gravidanza che dopo il parto" (L. 194/78, art. 5), come i Centri di aiuto alla vita, che in 50 anni di attività in Italia hanno aiutato a far nascere oltre 280mila bambini.

6. Genitori nonostante tutto

Va infine considerato un altro fenomeno sempre più frequente, quello del desiderio di diventare genitori a qualsiasi costo, che interessa coppie o single, cui le tecniche di riproduzione assistita offrono la possibilità di superare qualsiasi limitazione biologica, per ottenere comunque un figlio, al di là di ogni valutazione morale. Osserviamo innanzitutto che il desiderio di trasmettere la vita rimane misteriosamente presente nel cuore degli uomini e delle donne di oggi. Le persone che avvertono la mancanza di figli vanno accompagnate a una generatività e a una

genitorialità non limitate alla procreazione, ma capaci di esprimersi nel prendersi cura degli altri e nell'accogliere soprattutto i piccoli che vengono rifiutati, sono orfani o migranti "non accompagnati". Questo ambito richiede una più puntuale regolamentazione giuridica, sia per semplificare le procedure di affido e adozione che per impedire forme di mercificazione della vita e di sfruttamento delle donne come "contenitori" di figli altrui.

7. L'impegno di tutti per la vita

L'impegno per la vita interpella innanzitutto la comunità cristiana, chiamata a fare di più per la diffusione di una cultura della vita e per sostenere le donne alle prese con gravidanze difficili da portare avanti. La Chiesa deve anche promuovere "un'alleanza sociale per la speranza, che [...] lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo" (SnC 5). Un'alleanza sociale che promuova la cultura della vita, mediante la proposta del valore della maternità e della paternità, della dignità inalienabile di ogni essere umano e della responsabilità di contribuire al futuro del Paese mediante la generazione e l'educazione di figli; che favorisca l'impegno legislativo degli stati per rimuovere le cause della denatalità con politiche familiari efficaci e stabili nel tempo; che impegni ogni persona di buona volontà ad agire per favorire le nuove nascite e custodirle come bene prezioso per tutti, non solo per i loro genitori. Tale alleanza può e deve essere inclusiva e non ideologica, mettendo insieme tutte le persone e le realtà sinceramente interessate al futuro del Paese e al bene dei giovani: se la questione della natalità dovesse diventare la bandiera di qualcuno contro qualcun altro, la sua portata ne risulterebbe svilita e le scelte relative sarebbero inevitabilmente instabili, soggette a cambi di maggioranza o agli umori dell'opinione pubblica.

8. L'aiuto di Dio, "amante della vita"

La Scrittura ci presenta un Dio che ama la vita: la desidera e la diffonde con gioia in molteplici e sorprendenti forme nell'universo da lui creato e sostenuto nell'esistenza; ama in modo particolare gli esseri umani, chiamati a condividere la dignità filiale e ad essere partecipi della stessa vita divina. Confidiamo pertanto nella grazia particolare di questo anno giubilare, che porta il dono divino di "nuovi inizi": quelli che il perdono offre a chi è prigioniero del suo peccato; quelli che la giustizia porta a chi è schiacciato dall'iniquità; quelli che la speranza regala a chi è bloccato dalla disillusione e dal cinismo. ■

Il Consiglio episcopale permanente della Cei

SAN BASSIANO Ricorrenza storica e di fede ricca di significato

Una festa per rafforzare il senso di una comunità

di Paola Arghenini *

È bella la festa di san Bassiano! Una ricorrenza dal valore, storico, religioso, culturale, ricca di significato. Un'occasione preziosa per rafforzare il senso di comunità e promuovere quei valori che ci fanno sentire parte di un territorio e delle sue tradizioni. Tanti i momenti da ricordare, ma, in particolare, il Pontificale e i discorsi in cripta del Vescovo e del Sindaco che diventano ogni anno anche un'opportunità per riflettere sulle sfide del nostro tempo e sui necessari impegni da assumere. Nel rinnovare l'omaggio a San Bassiano, il nostro Sindaco ha richiamato che «è proprio dei santi restare misteriosamente contemporanei di ogni generazione, profondamente radicati nell'eterno presente... da qui la necessità di realizzare una convivenza più giusta, di collaborare in modo fattivo...». «Lodi può contare sul supporto di una comunità viva, tenace, preparata...». Il nostro Vescovo ha sottolineato l'importanza di «sentirsi tutti a casa, accolti dalla storia...» richiamando l'appello a far sì che a nessuno manchi il necessario. Un'attenzione agli «ultimi» che chiede a tutti un impegno di solidarietà concreta, affinché ogni persona abbia cibo, casa o almeno accoglienza, speranza di una vita dignitosa. È un compito da assolvere insieme, istituzioni e cittadini. Sul territorio esistono diversi



San Bassiano: l'intervento del vescovo Maurizio nella cripta del duomo

servizi-segno, quali la mensa, le accoglienze diurne e notturne, progetti di prossimità, ecc. Sono servizi nati per rispondere a bisogni presenti, segni di attenzioni possibili. Impegnativi da gestire ma importantissimi per offrire risposte e opportunità. C'è bisogno di sostegno economico e umano per gestirli al meglio, sia con i beni necessari che con le relazioni umane (volontariato). Da qui l'appello a comparteci-



L'attenzione agli «ultimi» e l'appello a fare in modo che a nessuno manchi il necessario

pare come si può, per creare insieme «un'alleanza sociale per la speranza». La ricorrenza del Patrono è un invito a seguire un modello, a rendere concreta la condivisione, invitando la comunità ad affrontare la sfida di non lasciare indietro nessuno. I poveri sono scomodi, la povertà è uno scandalo... Può essere vero! Ma i poveri sono prima di tutto persone a cui andare incontro. Come scriveva don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie». Allora uniamo le forze per contrastare le cause che generano povertà, per non alimentarla. Sostenere l'impegno e i servizi esistenti non è quindi un «semplice» gesto di carità, ma un'azione di giustizia sociale da promuovere insieme. Noi ci crediamo... la speranza non delude! ■

* Caritas Lodigiana

LA PROPOSTA "In punta di piedi" Un'esperienza di vita con un anno di servizio in due progetti Caritas

La scadenza delle adesioni è per il 18 febbraio: sei i volontari che saranno impiegati fra Casa San Giuseppe e Regina Pacis

Un'esperienza di vita: il Servizio civile universale sarà l'opportunità per investire un anno nella conoscenza di se stessi, di una realtà nuova, del mondo del sociale, tra le pieghe dell'universo Caritas. Aprendo le porte a un'avventura che parla ai giovani di crescita personale e non solo, la Caritas Lodigiana offre due progetti attivi a cui poter aderire, della durata di uno anno (2025-2026).

Il progetto "In punta di piedi" che abbraccia Crema, Cremona e Lodi all'interno dell'iniziativa "Gli ultimi della fila Italia" così come "Voce del verbo partecipare" è l'occasione per mettersi in gioco sperimentando il volontariato come missione: «Ciascun operatore volontario selezionato verrà chiamato a sottoscrivere con il Dipartimento un contratto che fisserà mansioni e l'importo dell'assegno mensile per lo svolgimento del servizio per il valore di 507,30 euro», spiega la Caritas che invita a visionare regolamento e i requisiti richiesti direttamente sul sito internet istituzionale della Caritas Lodigiana. Gli aspiranti volontari do-

vanno presentare la domanda attraverso la piattaforma "Domanda on line" all'indirizzo <https://domandaonline.serviziocivile.it/>.

La scadenza delle adesioni è fissata per il 18 febbraio per cui c'è ancora tutto il tempo per valutare una scelta che aprirà gli orizzonti, nella testa e nel cuore. Saranno sei in tutto i volontari che potranno accedere al progetto in due diversi ambiti di servizio a Lodi: due persone saranno impiegate a Casa Regina Pacis con le donne fragili,



Casa San Giuseppe per senza dimora

mentre altre quattro a Casa San Giuseppe per la grave emarginazione, a sostegno di persone senza fissa dimora.

«Per noi si tratta dell'opportunità di incrementare le energie a favore dei nostri servizi - spiega Luca Servidati - ma, nel corso degli anni, abbiamo rilevato che per i volontari si tratta di un'occasione che arricchisce, guidandoli a trovare la propria strada nella vita». ■

di don Stefano Ecobi

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Anche le fatiche e i dolori di ogni giorno contengono il germe della speranza

Ci vuole arte per raccontare. E l'arte è fatta anche di metodo e competenza. Ecco allora che l'evangelista Luca, per «raccontare con ordine» tutto ciò che i testimoni oculari hanno riportato della vita di Gesù, si è preso la briga «di fare ricerche accurate su ogni circostanza». In questo modo ha potuto scrivere un «resoconto ordinato», fedele ai fatti e chiaro nell'esposizione, ma finalizzato a qualcosa di più di una semplice cronaca: lo scopo è consegnare al lettore di ogni tempo un racconto fondato, dunque affidabile, che possa convincere della «solidità degli insegnamenti» ricevuti dal cristiano. E di quali insegnamenti si tratta?

Nel caso specifico di questa domenica, la scena della sinagoga di Nazaret ci rivela un Gesù in cui si compiono le Scritture antiche, e in particolare le profezie di liberazione, di guarigione, di buone novità. Nella persona di Gesù, Dio si dimostra fedele alle sue promesse: è Cristo stesso la promessa realizzata, irrevocabilmente e per sempre. Ne sarà dimostrazione



la serie di guarigioni da lui operate, gli incontri in cui offrirà il perdono ai peccatori, gli sguardi incoraggianti e i gesti carichi di significato, fino alla Passione e alla Croce che, invece di essere la smentita di ogni pretesa di divinità, saranno proprio la confer-

ma che Dio ci ha a cuore, perché ha voluto scendere fino al punto più basso per raccogliere più persone possibile. Noi compresi. Con l'inaugurazione del suo ministero, Gesù apre «l'anno di grazia del Signore»: ogni anno è un anno di grazia, se il Signore è vicino. Ogni giorno, ogni istante è un tempo di grazia perché occasione di incontrare Dio che compie le sue promesse e invita anche noi ad entrare nella liberazione portata da Cristo. Così, anche le fatiche e i dolori, certamente non desiderabili, contengono il germe della speranza se, guardati con occhi di fede, vengono consegnati alle mani affidabili di Dio.

Il Giubileo ci fa da promemoria, ricordandoci che il nostro tempo è abitato dalla grazia del Signore, che si fa vicino per curare le nostre ferite, abbracciarci nelle nostre fragilità, incoraggiarci nel cammino. C'è qualcosa che mi opprime? Qualcosa che mi avvelena e mi ammalia? Che mi blocca, mi acceca, mi toglie vita? Di fronte a tutto ciò, il Signore Gesù è la buona novità di un Amore che libera e guarisce, di una vicinanza che restituisce possibilità di futuro anche a chi crede di essersi incastrato in un vicolo cieco. Apriamo, allora, il Vangelo e leggiamo le sue parole; ritagliamoci tempo ogni giorno per stare in sua compagnia; accogliamo l'esempio di chi ha saputo mettersi in gioco nella carità. A Cristo spalanchiamo il cuore per respirare a pieni polmoni, lasciarci rialzare e quindi riprendere il cammino.

MONDIALITÀ Da Castiglione d'Adda al Brasile: più di mezzo secolo accanto agli indigeni dell'Amazzonia

Padre Enrico Uggè, 82 anni, appena tornato dalla sua gente dopo un breve pausa a casa, racconta la lunga vita da missionario

di **Eugenio Lombardo**

Padre Enrico Uggè, missionario lodigiano del Pime (Pontificio istituto missioni estere), è da pochi giorni rientrato nella foresta amazzonica del Brasile dopo una breve pausa italiana.

Nelle settimane scorse avevo avuto modo di incontrarlo dopo 12 anni dall'unica occasione che avevamo avuto di vederci. Adesso ha 82 anni, dice di avere problemi di udito, mentre ripercorre la sua lunga vita di missionario, con l'umiltà di chi le cose più importanti le dice fra le altre e, tra ironie, storie leggendarie, raffigurazioni epiche di un mondo tanto diverso dal nostro, consegna la sua testimonianza di un uomo che non si è mai sottratto al senso della sua vita: scoprire il volto di Dio guardando negli occhi la gente di un popolo sorprendente. Mi colpisce come emerga in lui un carattere estremamente protettivo verso gli indios e quanto, a propria volta, susciti questa volta la sensazione che ad essere protetto debba essere lui.

Padre Enrico, quando comprese di volere fare il prete missionario?

«Già da piccolino. Mi ricordo che, dopo la Prima Comunione, i bambini della parrocchia di Castiglione d'Adda venivano portati in gita al Seminario di Lodi. Io ero molto curioso, e cercavo di scoprire qualcosa che andasse oltre la classica visita guidata. Avendo il cognome che cominciava per U chiudevo la fila e ne approfittai per sgattaiolare via. Mi ritrovai in un salone dove c'era affissa al muro una cartina geografica del mondo: non solo c'erano disegnati tutti i continenti ma anche la suddivisione in numeri di cristiani, musulmani, indu, buddisti, e di appartenenti ad altre religioni, e quella per me fu una sorpresa incredibile: ma come, non siamo tutti cristiani? In quel mio stupore si radicò l'invito che sentivo fare dai missionari quando venivano nel mio paese: siamo partiti per il mondo per predicare ed annunciare il Vangelo. Insomma, avevo trovato la mia strada...».

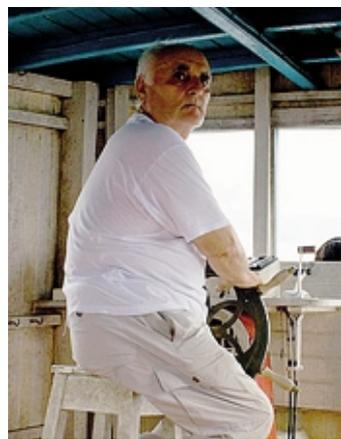
Sono cose che magari si pensano da bambini...

«Al contrario, questa mia convinzione si è alimentata nel tempo. Da adolescente ero attratto dalla figura di padre Clemente Vismara, per me una sorta di eroe. Volevo essere come lui. E quando pensavo di partire, credevo di andare in India oppure in Birmania. Ma il potere politico di quel tempo in Asia aveva chiuso le porte ai missionari. Con-

La scoperta del volto di Dio guardando negli occhi di un popolo sorprendente



Partire per il mondo per annunciare il Vangelo: questa mia convinzione si è alimentata nel tempo



temporaneamente Papa Paolo VI aveva sollecitato un sostegno per l'America Latina, e quella divenne per me la seconda opzione».

E sono già 52 anni di Brasile: una vita. «Eppure sono volati: ma me ne accorgo adesso, ora che sono proprio passati. Partii con lo spirito di San Paolo, cioè con la consapevolezza che per la Chiesa universale fosse fondamentale visitare i vari popoli. Nella foresta c'era qualche gruppo che non desiderava farsi coinvolgere: non vedevo queste persone, ma sapevo di essere osservato da loro. Proposi un approccio con la consapevolezza di essere un messaggero che portava una proposta di uguaglianza e di fraternità, insomma che non ero lì per fare propaganda religiosa. Ho immediatamente fatto intendere che non era arrivato per poi ritornare in Italia e che la mia presenza poteva essere considerata definitiva. A fianco a loro. Il mio intento è stato quello di valorizzare l'umanità, per me, Dio che si fa uomo, che ci ha trasmesso la sua di-



Lo studio è stato essenziale: ha facilitato negli indios il loro risveglio, la convinzione di credere nel futuro



Padre Enrico Uggè, 82 anni 52 dei quali fra gli indios dell'Amazzonia

vinità facendosi come noi».

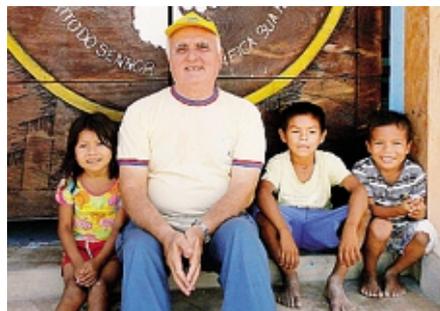
La foresta amazzonica è davvero così vasta?

«Proprio sterminata. Parliamo di un'area immensa e per fortuna protetta, ufficialmente riconosciuta dal Governo e da precise norme di legge. All'inizio quando arrivai vi trovai 800 persone circa, adesso sono 12mila. Il primo impegno fu quello di fare riconoscere i territori, e combattere tubercolosi e morbillo, malattie infantili che si rivelavano micidiali. Direi, quindi: prima il vaccino, e immediatamente dopo l'evangelizzazione, vista con uno stile molto semplice, e con la finalità di fare imparare a leggere e scrivere. Lo studio si è rivelato fondamentale per la sopravvivenza di questa comunità».

In che senso?

«Ha facilitato negli indios il loro risveglio, la convinzione di credere nel futuro. Non è un caso che oggi in quella comunità ci siano molti giovani e bambini. Perciò uno dei primi impegni è stato quello di realizzare una scuola interna, perché altrimenti l'alternativa era quella di andare molto lontano, e a piedi nella foresta era improponibile. Ho convinto i genitori dell'importanza di fare studiare i propri figli, affin-

ché non crescessero emarginati e sottomessi, perché l'ignoranza genera sottomissione. Imparare a leggere e scrivere li ha aiutati a renderli coscienti di essere un popolo e delle persone. L'alfabetizzazione era nella loro lingua locale e quindi si passava allo studio del portoghese».



Mi dica qualcosa ancora di questa scuola.

«I bambini di ieri, i primi scolari, sono gli adulti di oggi: hanno vissuto in prima persona questo percorso, lungo già mezzo secolo. La cosa più bella è stata vedere tornare quegli uomini per svolgere il



L'ignoranza genera sottomissione, leggere e scrivere li ha aiutati a renderli coscienti di essere delle persone

compito di maestri elementari e di insegnanti. Un giorno mi hanno detto: hai salvato la nostra cultura. Ed è stato il più bel regalo che potessero farmi. Alcuni di loro si sono laureati, è stata per me un'enorme soddisfazione. Come sono contentissimo di essere riuscito a preservare la loro storia».

In che modo?

«Ho conservato i loro racconti, quelli della loro tradizione orale, che si tramandavano da generazioni. Li ho incisi sulle cassette del registratore, poi li ho trasferiti su una chiavetta e li ho stampati in un libro; chi me li ha raccontati ha il proprio nome scritto, alla fine della storia. È una forma di deposito culturale che considero di immenso rilievo».

Invece, relativamente all'evangelizzazione?

«Svolta in semplicità. Ho parlato agli indios della bontà di Gesù, della misericordia, della creazione, ma tutto attraverso racconti semplici, qualcosa che si coniugasse alle loro radici culturali, ai loro miti ed alle loro leggende».

Com'è la Chiesa brasiliana?

«Ha il suo stile, una sua identità, e se guardo anche al recente passato ha avuto grande coraggio, esponendosi con i propri vescovi e cardinali quando vi sono stati pericoli di insurrezione e rischi di guerra civile. Come comunità è espansiva, umana, cura l'aspetto emotivo e sensibile. Noi occidentali usiamo molto la ragione, siamo per i grandi teologi. Invece in Sudamerica il cuore è a servizio della religione, una Messa può durare molto tempo, non prevede l'orologio, vive di grande partecipazione. Tempo fa, durante il Sinodo per l'Amazzonia, era emersa una tendenza secondo la quale durante la Messa dovevano essere valorizzati maggiormente gli elementi naturali. Ma i nostri catechisti non sono stati d'accordo: il pane ed il vino restano elementi di unità fra tutti i popoli del mondo».

Come vede oggi il futuro della sua comunità?

«Inevitabilmente, la modernità attrae gli indios. Ma vuoi provare a nascondere il sole con un dito? L'importante è spiegare il valore della propria identità, e il rischio dei pericoli, tra cui quello più insidioso è il consumo della droga. Tempo fa ho fondato una radio attraverso la quale raggiungere tutti i punti della foresta: era un modo per intrattenere e non fare sentire da solo nessuno. Oggi questa radio diventa uno strumento per condividere pericoli e spiegare quelle che possano essere le conseguenze se sottovalutati. La missione oggi è guardare al bene e sapere riconoscere e spiegare il male, senza nascondere». ■